

FUNERALI DI PASSON DIEGO

Duomo di Codroipo, 29 gennaio 2021

Gli storici affermano che quando Giovanni scrive l'Apocalisse è ormai anziano, vicino ai cent'anni, in esilio e soprattutto cieco.

Dettaglio curioso perché, se ripercorriamo i testi a lui attribuiti dal quarto Vangelo, alle Lettere e all'Apocalisse abbiamo la sensazione di ascoltare la voce di un giovane che guarda persone, situazioni, eventi con l'occhio di un adolescente.

Tutti avvistano nubi cariche di tempesta e lui vede *cieli nuovi e terre nuove*. Tutti vedono macerie e desolazione, lui *la città santa scendere dall'alto*, in abito da sposa. Tutti guardano volti contratti dal dolore e lui descrive la mano che li sfiora per asciugarne le lacrime e distenderne le rughe del pianto.

Ci chiediamo il perché di questa differenza.

Ci risponde direttamente l'autore. Mentre si sta affacciando alla realtà, risuona in lui una voce:

«Ecco, io faccio nuove tutte le cose.

Io sono l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine.

A colui che ha sete darò gratuitamente acqua della fonte della vita.

Il dolore può oscurare gli occhi ma non impedire lo sguardo e lo sguardo è sempre connesso con il nostro mondo interiore. Per Giovanni la memoria di eventi che gli avevano segnato la vita:

le parole del Vangelo accolte nei lunghi anni del discepolato;

l'eco del battito del cuore di Gesù, sul cui petto aveva posto l'orecchio nell'ultima cena;

il riverbero dei passi del mattino di Pasqua sulle pareti del sepolcro vuoto...

Vedere è molto più che guardare. È incontrare la realtà più profonda delle cose. È entrare in dialogo con il mistero che abita una vita, un evento, un'esperienza ...

Chi guarda soltanto è prigioniero dell'evidenza.

Chi vede è in grado di trovare il passaggio segreto che conduce oltre la superficie.

Lo stiamo sperimentando in questi giorni:

siamo costretti a mascherarci e non possiamo guardarci in volto. Scrive Alessandro d'Avenia che *ci sono due modi per guardare un volto. Uno, è guardare gli occhi come parte del volto, l'altro, è guardare gli occhi e basta... come se fossero il volto.*

Avere a disposizione solo gli occhi ci insegna a cercare subito il mondo interiore di chi ci sta di fronte...

Giovanni nell'Apocalisse usa la chiave della porticina segreta. E anche se non può più *guardare vede cieli nuovi, terra nuova e volti asciugati dalle lacrime.*

Credo che Diego abbia visto il mondo così, come Giovanni.

Arrivando a Codroipo l'ho incontrato quasi subito.

Mi si è presentato come amava fare lui, allestendo un piccolo siparietto dove, con ironia, simulava un gioco dei ruoli. A me conferiva il ruolo istituzionale del *monsignore* e lui immancabilmente assumeva il ruolo del sindacalista che aveva sempre qualche causa da perorare. E più la discussione si accendeva e più argomenti di discussione venivano serviti sul piatto della sua competenza meticolosa, frutto di approfondita ricerca e riflessione personale.

Da lì poco a poco però siamo scesi ad un livello più profondo, anche grazie ai dialoghi spirituali cadenzati e alla confessione frequente. **Così ho cominciato a conoscere la sua interiorità**, abitata da una fede coltivata e da sentimenti intensi, levigati alla mola di mille domande nelle quali si metteva spesso in discussione, misurando da solo la distanza dal modello a cui voleva somigliare.

La sua formazione tecnica lo portava ad affrontare ogni cosa con precisione.

Tutto doveva essere fatto a regola d'arte ed essere coerente con le normative di legge. E, qualche volta, siccome non gli sembrava abbastanza, qualche clausola la aggiungeva lui...

Era abitato da un profondo senso civico e tormentato dall'evidenza che spesso le leggi vengono ignorate o colpevolmente *baipassate*.

Ma questo rigore lo riservava anche per sé.

Era commovente osservare quanta cura dedicasse ai rapporti con le persone, a partire dalla sua famiglia di cui era orgoglioso e per la quale si sentiva immeritatamente fortunato. Poi il circuito degli amici con cui condivideva idee, tempo e passioni, una fra tutte la passione per l'aeronautica. Per anni il suo profilo sui *social* lo ritraeva seduto sorridente nella carlinga di un aereo della pattuglia acrobatica.

E poi la grande avventura educativa, che ritengo fosse la sua vera vocazione professionale.

In giovinezza insegnante al Civiform, poi al CFP di Cividale e ultimamente al Bearzi dove era approdato con la percezione di aver ricevuto una grazia, coltivando lui da sempre la spiritualità salesiana.

Non l'ho mai sentito parlare dei suoi studenti come di una categoria.

Li ha sempre incontrati come persone, partendo dalle loro storie. E più i ragazzi erano *border line* e più lui riusciva ad individuarne potenzialità, risorse ed escogitava possibili ganci per conquistarli e farli innamorare più della vita che della materia.

Tante volte lamentava di non aver fatto abbastanza. E altrettante, durante la malattia, mi ha raccontato, commosso, che i suoi ragazzi gli scrivevano, lo aspettavano, non si erano dimenticati di lui...

Aveva quindi un modo intenso di vedere le persone e le cose. Qualche volta scherzosamente gli facevo notare che non sempre questo scrutare intensivo gli faceva bene e che non era un caso se i suoi occhiali avevano le lenti grosse.

Poi è arrivato il male con tutto il suo corredo. Lo ha colpito nel corpo, gli ha tolto la serenità, lo ha tenuto lontano dalle persone e dalle sue passioni...

Ma anche questa notte ha avuto le sue luci. Da subito, in famiglia, si è creata una cordata su una parete non semplice da scalare. Alla fune tesa da Laura si sono agganciati giorno e notte Andrea e Lisa e non è mai mancata la sorella Alessandra. **Il gancio è stata la fede:** la preghiera quotidiana del Rosario e la Santa Comunione ricevuta più volte, insieme a Diego.

E ora siamo qui, smarriti come gli apostoli di fronte all'annuncio della dipartita di Gesù.

Il Vangelo descrive il silenzio che ne è seguito, interrotto dalla domanda impertinente di Tommaso: *Signore non sappiamo dove vai e come pretendi che conosciamo la strada?*

Tommaso, l'uomo dai piedi ben piazzati per terra, lo provoca con rabbia, quasi a dirgli: *sta per caderci il mondo addosso e tu cosa pretendi ancora da noi?*

Gesù non gli fa la predica. Gli dà semplicemente un indizio:

«Tommaso, io sono la via... io sono la strada...».

A dire che la strada che ci porta oltre la morte è quella delle relazioni costruite lungo la vita e il respiro spirituale con cui le abbiamo vissute. **Le molte dimore** indicate da Gesù hanno le loro fondamenta negli incontri, nei progetti condivisi e nella fede che ci ha ispirato: **i gesti con cui ci siamo detti** l'amore, la stima, l'amicizia; **la generosità con cui ci siamo spesi** gli uni per la vita degli altri.

Ecco le dimore. San Giovanni Bosco raccomandava ai suoi giovani:

Camminate coi piedi per terra e col cuore abitate in cielo!

Penso che in questa frase ci sia tutta la vita di Diego.

Consapevole dei suoi limiti, ha cercato di fare così: ha camminato cercando di fissare il domicilio del suo impegno al fianco delle persone. Ma la residenza, non c'è dubbio, l'ha sempre mantenuta *in cielo*, laddove il Signore riserva *molte dimore* per chi decide di fidarsi di lui.

Don Ivan Bettuzzi